

**PROVA**  
**Testo, regia e coreografia di**  
**Pascal Rambert**



Circa un anno fa al Piccolo Teatro Studio di Milano venne rappresentato *Fine di un amore*, dell'autore francese Pascal Rambert, storia matrimoniale terminata come dice il titolo, interpretata dagli eccellenti Anna Della Rosa e Luca Lazzareschi.

Un altro testo del medesimo autore, intitolato *Prova*, è andato in scena, sempre allo Studio, interpretato dagli stessi due attori, più Laura Marinoni e Giovanni Franzoni. Come nel precedente, lo spettacolo consta di lunghi monologhi recitati da ciascun attore che scava sino a svelare la verità di se stesso. O almeno ci prova. Il titolo, appunto, è doppiamente pertinente in quanto i quattro attori provano una commedia seduti attorno a un tavolo e con poche sedie a fare scenografia.

Parte Anna – ognuno conserva nel personaggio il proprio vero nome – molto arrabbiata poiché ha visto Laura e Luca, l'uomo che ama, guardarsi in modo aperto e per lei significativo. E' interiormente ferita e vuole lasciare la "struttura", come viene chiamato il gruppo che mette in scena i testi di Luca, diretti da Giovanni. L'effluvio di parole è veemente, offensivo e appassionato, teso a giustificare la sua decisione.

La poetica che si concede è sincera e carica di dolorosa gelosia.

Risponde Laura, la carnale attrice che non nega la possibile relazione; lei è quella che vede nel corpo l'espressione concreta delle parole: anche le più volgari e trasgressive che normalmente evitiamo di dire. Pare sollecitare ciò che dentro se stessa è una voglia animale da soddisfare e far vedere; Laura non ha timore di niente, grida e afferma la sua verità: il teatro che vivono insieme è un sodalizio di molte possibilità, proprio perché è fatto di parole e vita comune.

Interviene Luca, il drammaturgo creativo; sinora è rimasto estraneo, quasi indifferente al dire delle colleghe, ha solo scritto qualcosa nel suo taccuino. Luca è il pensiero della "struttura", colui che cerca di capire e trasmettere con i testi ciò che ognuno vorrebbe conoscere e valorizzare, oltre che recitare sul palcoscenico. Ma l'eloquio, pur profondo e storicamente importante: sta lavorando a una biografia di Stalin, approda al vuoto che pervade la nostra società; il grido accorato ai giovani spettatori che assistono in teatro suona che non si potrà lasciare loro nulla, perché niente abbiamo in valori da donare. Lui, Luca, scrive, ed è tutto quello che sa fare, il suo è l'atto testimoniale che documenta il fallimento

Infine, Giovanni, che ama segretamente Anna, è pure lui appassionato, e altrettanto sincero. Ma, quale regista, reclama la verità nella finzione teatrale; vede i tre compagni stesi a terra, quasi svuotati, e a loro si rivolge. Arte e vita si realizzano sul palcoscenico, ma la verità si intreccia insieme? Ora sembra che quanto è reale esca fuori, ma nessuno tocca fisicamente l'altro, anzi coreograficamente ognuno si eclissa

solitario nel suo spazio, soltanto le parole posseggono l'impatto dell'incontro/scontro: ma eviteranno alla fine l'implosione della "struttura"?

La cascata verbale dei personaggi, che non conosce incertezze mnemoniche, penetra come un bisturi nel loro animo, però sino a che punto raggiunga l'emozione degli spettatori v'è da chiedersi, data la mole di suggestioni.

Una sì, l'ho provata, quando Luca chiede che cosa salvare di un patrimonio di valori: niente!, risponde urlando, niente di niente! Qui, come un'onda sovrastante, o un sofferto esame di coscienza, è sovvenuta la *prova* di una desolante e laica povertà culturale, impotente a suggerire lo slancio in un altro piano, diciamo spirituale, che lenisca il deserto in cui siamo precipitati, e nel quale ci crogioliamo di stare senza speranza.

La *Prova* è il teatro con le implicazioni totalizzanti che lo connotano: fisiche, di partecipazione, silenzi, sentire comune e adesione... A volte ci si chiede se gli attori vengono toccati dalla vita dei personaggi che interpretano, o, lasciato in camerino il costume, nulla è penetrato di essi nel cuore e nel comportamento quotidiano. Lo dice con altre parole Pascal Rambert: "... ciò che chiamiamo verità non risiede necessariamente in ciò che chiamiamo realtà, ma molto più di frequente nelle finzioni". Il suo *teatro di parole* è certamente questa incessante ricerca.

Affascinante l'interpretazione dei quattro attori, essi mettono in mostra l'intera gamma richiesta dal teatro in fatica, memoria, gestualità, scavo psicologico e tanto mestiere personale. E sono stati rimeritati da applausi scroscianti e convinti.

Roberto Zago

Aprile 2016